

A.M.A.P. Onlus
Associazione Malattia di Alzheimer Padova
C.F. 03271850285



“Mi me ricordo”.
Testimonianze e memorie del
passato dei partecipanti al Centro
Sollievo di Padova - Guizza

Anno 2017-2018

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
LA VECIA PADOVA.....	9
LA FAMIGLIA.....	17
L'INFANZIA.....	25
LA SCUOLA.....	31
RICORDI DI GUERRA.....	41
FESTIVITÀ DEL NATALE.....	47
I CIBI DELLA TRADIZIONE.....	53
LAVORI E MESTIERI DI UN TEMPO.....	59
CORTEGGIAMENTO E MATRIMONIO.....	67
VIAGGI.....	71
RINGRAZIAMENTI.....	75

INTRODUZIONE

La memoria a volte gioca brutti scherzi, noi lo sappiamo bene. Molte cose di tutti i giorni vengono dimenticate, eppure restano vivi alcuni ricordi che hanno a che fare con la nostra storia. Le memorie del passato, della nostra famiglia e della gioventù restano ancorate al presente grazie alle emozioni che le accompagnano e che restano vivide nel tempo. È così che le gioie dei giochi da bambini o le liti con i fratelli, la paura della guerra e i successi del lavoro fanno capolino nella mente e chiedono di essere raccontati.

Le pagine di questo breve libro raccolgono i racconti dei partecipanti al Centro Sollievo, emersi durante un anno di attività di reminiscenza. “Reminiscenza” è l’attività di ricordare, la stimolazione della memoria autobiografica e personale; per realizzare

questa attività abbiamo organizzato durante l'anno delle discussioni tematiche su diversi argomenti (es. i giochi di una volta, la scuola, i mestieri di un tempo, il matrimonio...). Ad ogni incontro venivano proposte delle fotografie o delle immagini, a partire dalle quali si invitava ciascuno a commentarle e a raccontare la propria esperienza. Nella discussione di gruppo un'operatrice o una volontaria trascriveva quanto raccontato nel modo più fedele possibile. Per questo motivo sono presenti nel libro molti termini in dialetto e alcune espressioni colloquiali che sottolineano la spontaneità del racconto. Benché siano riportate le testimonianze originali dei partecipanti, abbiamo voluto salvaguardare la loro privacy sostituendo i nomi di persona con nomi di fantasia, mentre i toponimi sono stati sostituiti con nomi di fiumi.

Questo tipo di attività, attraverso la narrazione di sé, diventa inoltre un sostegno alla propria identità. I ricordi gettano un ponte tra passato e presente, aiutando a integrare l'attuale situazione all'interno di una storia di vita fatta di tappe e cambiamenti. Ciò che sono stato, ciò che è importante per me, viene raccontato al gruppo che mi restituisce un senso di riconoscimento. Nell'incontro con gli altri mi faccio conoscere e mi riconosco.

Buona lettura!

Le operatrici e i volontari del Centro Sollievo

LA VECIA PADOVA

Le foto in bianco e nero della Padova di un tempo risvegliano ricordi legati ai luoghi e agli spazi della propria gioventù: una piazza piena di bambini, il venditore di "spunci", odori e rumori di una città in fermento.

Piazza Capitaniato

Nino: Piazza Capitaniato la chiamavamo "*Soto scavesà*", la porta che sta sotto l'orologio. Quello era il luogo di Padova dove si comprava tutto... Oggetti, scarpe, un po' di abbigliamento. All'epoca non c'erano tutti i negozi che ci sono ora e quella era la piazza dove si acquistava *a bon marcà*. A pochi passi c'era il Duomo.

Bruno: *Mi a go pesta' dapartuto piassa Capitaniato!*

Vanda: Anch'io la ricordo bene perché era una bella piazza, una delle più frequentate! Era molto aperta e si andavano a fare le spese.

Ludovico: Sì! E in alcuni banchi si mangiava anche qualcosa di buono, preparato al momento a "*scottadito*"... Gli *spunci* erano buonissimi.

Marcello: Io ricordo che ero molto piccolo e sotto il Comune passavo la scopa, per aiutare a pulire. Lì alla fine della guerra accoglievano gli orfani o i bambini di famiglie molto numerose, che non riuscivano ad allevare tutti i bambini... C'erano sempre le suore ad accoglierli e passavo parte della giornata con loro.

Elvira: C'era anche tanta miseria, che non ricordo con piacere... Miseria proprio, quando si ha solo il nulla! In queste bancarelle del

Capitaniato allora era facile che qualcuno passando, allungasse le mani per rubare qualcosa.

Renato: E poi c'era l'Albergo Menegolli. Questo albergo è molto vecchio, ho dei ricordi un po' sbiaditi, ma so bene che la birra era ottima! Lì ad Abano c'erano un sacco di alberghi con tutti i nomi delle città dove i signori andavano a fare le cure termali, i fanghi... Si stava bene insomma.

La Specola

Bruno: all'epoca facevo il camionista e viaggiavo anche di notte. D'estate si andava a ballare: si attraversava il ponte di legno della Specola e ci si trovava nel piazzale davanti. Delle orchestre venivano a suonare e per le persone era un bel punto di ritrovo. Adoravo ballare.

Marcello: C'era una canzone: "All'ombra della Specola, in barca *core a core*, sul Bacchiglion che *slusega, se beo* far l'amore!" (cantando). Io all'epoca ero in collegio al Portello, al rifugio per minorenni. Lì ho studiato e sono cresciuto fino a diventare perito industriale.

Piazza Pedrocchi

Nino: La corsa era garantita! La carrozza accompagnava i grandi signori in giro per la città. Quello che guidava era detto il "*Coccio*", l'autista diciamo, lui era vestito bene, in maniera distinta. Il *Coccio* aveva le scarpe e questo era segno di ricchezza perché noi, come la maggior parte delle persone, avevamo i *socoi* o le *sgalmare*. Quando poi la carrozza è stata dismessa è rimasta tanto tempo in esposizione al Portello. Alla Stanga c'era un edificio dove si trovava la stalla dei cavalli.

E a proposito di signori... C'era il Pedrocchi! Era un palazzo dove si trovavano tutti gli sfizi del mondo.

Pina: Era molto bello!

Ludovico: Si beveva e si mangiava bene. C'erano dei pasticcini che erano la fine del mondo porca l'oca! Diciamolo, a Padova si stava bene, ma guai se ti mancavano almeno due soldi in tasca.

Elvira: Difatti erano i dottori e i signori che lo frequentavano...

Piazza Noli

Piazza Noli a Padova richiama la Madonna dei Noli, che l'8 Dicembre viene festeggiata e omaggiata come protettrice dei vigili del fuoco. Era detta "Noli" perché era il punto di ritrovo

dei Nolesini o vetturini, nonché punto di ritrovo per chi arrivava dalla stazione per soggiornare in città. Nel 1886 Piazza Noli cambia nome e diventa piazza Garibaldi in occasione dell'inaugurazione della statua di Garibaldi, che attualmente si trova ai giardini dell'Arena.

Fulvio: Ricordo che in Piazza Garibaldi e lungo la strada c'erano moltissime botteghe come quella "Sellai e morsini". Sempre in zona si trovavano le vecchie prigioni austriache e il campanile delle monache devote a San Matteo.

Vanda: Piazza dei Noli è bella, ricordo bene che ci andavo con la mamma con la sorella, in passeggiata.

Ludovico: Era sempre un via vai di gente. Ho amato questi luoghi anche se io non sono nato

a Padova: sono nato a Tevere, ma qui ho studiato medicina e sono diventato dottore. Poi grazie alla professione ho girato molto, ho abitato anche all'estero e poi sono tornato a vivere qui. È una città dove sono stato sempre bene...

Il naviglio interno

All'epoca Padova ospitava numerosi corsi d'acqua; Riviera dei Ponti Romani, ad esempio, era fluviale e si girava in barca. Succedeva allora che nelle pescherie arrivasse pesce freschissimo anche da Piove di Sacco.

Col tempo molti corsi d'acqua sono stati interrati per fare strade che potessero essere percorse da altri mezzi di trasporto via terra. Questo cambiamento avvenne nel dopoguerra.

Assunta: Tanta gente navigava un tempo. Il papà di un'amica aveva la barca che caricava di verdure di tutti i tipi provenienti dai loro campi. In questo modo partivano da Battaglia Terme lungo il fiume Bacchiglione per arrivare a Padova oppure a Venezia.

LA FAMIGLIA

Tra i ricordi più vividi c'è forse quello della famiglia di origine. Famiglie numerose, famiglie separate dalla guerra e in alcuni casi riunite. Parenti e fratelli popolano così esperienze fatte di tanto lavoro e vive emozioni: rabbia, affetti, fatica e gioie condivise.

Assunta: Mio papà era un costruttore e veniva chiamato per costruire diversi edifici. È stato a Reno dove lavorava alla costruzione di un importante monumento della città. In quelle occasioni manteneva i contatti con noi della famiglia mandandoci delle lettere perché capitava che stesse via anche dei mesi. Ci piaceva ascoltare la mamma che ci leggeva le lettere del papà a cena; lei mentre leggeva dipingeva le sue parole. Mio papà, con gli altri operai, viaggiava a piedi! Partiva dalla provincia di Padova e proseguiva camminando,

affiancando la ferrovia. Portava con sé le valigie con pochi effetti personali e soprattutto gli attrezzi. Arrivava dopo giorni. Un tempo ci si spostava per lavoro e in paese c'erao molti ragazzini che per lavorare partivano anche per la Francia.

La nostra famiglia era numerosa, noi fratelli andavamo d'accordo e poi la mamma, che si occupava di noi spesso da sola perché papà era sempre via per lavoro; per noi lei era come un carabiniere! Si dava da fare su tutto ed è stata una donna molto forte, che si è occupata anche del lavoro: stirava tutti gli abiti che le zie sarte confezionavano. Mamma Iva e papà Augusto chiamato da tutti "Gusto".

Bruno: Vengo da una famiglia numerosa e distratta. Il papà era un mutilato di guerra, noi abbiamo dovuto darci da fare da piccoli, infatti io ho cambiato tanti lavori per cercare di vivere.

Mia mamma lavorava *é strasse* a porta Trento. Avevo un paio di fratelli un po' fannulloni e a me non garbava che loro approfittassero del ricavato del lavoro per occuparsi solo dei loro sfizi, così, quando ho iniziato a fare il pugile, mi sono fatto forte e sono andati via di casa. Poi hanno iniziato a lavorare anche loro... Alle Officine Stanga, dove ho lavorato, c'era anche uno spazio dove ci allenavamo e facevamo pugilato e lotta libera. Mi allenavo anche in via S. Giovanni da Verdara.

Serena: Io non sono riuscita a studiare granché, ho iniziato presto a lavorare per aiutare in famiglia anche se mia mamma desiderava che terminassi la scuola. Avevo dieci anni quando ho iniziato a lavorare... Eravamo quattro fratelli e andavamo d'accordo. I miei genitori erano di fuori Padova a Reno, avevano la campagna e facevano i contadini.

Gaetano: Anch'io ho iniziato presto a lavorare per aiutare in famiglia ed ero contento di poterlo fare. Mi sono messo d'accordo sulla paga, ho capito che conveniva e ho accettato. Eravamo quattro fratelli. Anche loro poi si sono dedicati al mio stesso lavoro, ci occupavamo di impianti elettrici ed è stato un lavoro che mi ha dato tanta soddisfazione. Tra fratelli andavamo d'accordo, perché io ho un carattere buono e pure loro. Eravamo una famiglia di buoni.

Elvira: Io ero l'ultima di dieci figli, avevo altre due sorelle e il resto erano maschi. Anche mio papà era invalido di guerra mentre la mamma è stata tanto malata. Io la accudivo e mi occupavo anche della casa. Tutti i miei fratelli hanno iniziato molto presto a lavorare, chi in fabbrica chi su *'e strasse*; una sorella è andata a fare servizio a casa di una famiglia benestante. I fratelli invece erano in guerra. Io non ho

potuto lavorare subito perché mi sono occupata della mamma, del papà e della casa.

Noi eravamo poveri davvero, ma poveri poveri.

Eravamo a Padova vicino alla chiesa di S.

Gaetano poi ci siamo spostati a Nilo. Ricordo

che a volte andavo in Comune a Nilo e

aspettavo finché non riuscivo ad avere almeno

un po' di pane.

La vita che fai ti insegna a vivere! E io sono

sempre stata tenace, per forza, per

sopravvivenza.

Quando i miei fratelli sono tornati dalla guerra,

li ho potuti conoscere perché quand'erano

partiti io ero piccolissima. In pratica non ci

conoscevamo. Mia sorella più grande di due

anni, è quella a cui ero più legata. La mamma si

chiamava Silvana e il papà Fulvio. Avevo

sempre tanto da fare e non ricordo di avere

mai giocato con le altre bambine. Ho accudito

anche una parente stretta che lavorava nei

campi ma che beveva, si vede che alcuni a causa della miseria si buttavano nel bere. Io sana, energica, grintosa, mi sono occupata di tutti e tutto e non ho avuto paura di niente, mi facevo volere bene ma ho sofferto tanto... È stata una vita difficile e dolorosa.

Marcello: Io ho il cognome di mia mamma perché mio papà non l'ho mai conosciuto. È andato a Danubio e non è più tornato, è scomparso.

La mamma doveva lavorare quindi sono cresciuto in collegi, al rifugio per minorenni. Lei desiderava che io studiassi e mi facessi una formazione. E così è stato perché sono diventato un perito industriale. Ho lavorato alla Saimp, dove sono stato per tanti anni. Poi ho cambiato azienda e mi sono costruito una carriera, all'Olivetti nel settore "macchine utensili". Per lavoro ho viaggiato sia in Italia che

all'estero, sono stato diversi anni in Senna dove ero anche responsabile.

La mia famiglia invece è stata molto piccola, cioè eravamo io e mia mamma. Lei ha messo cuore e anima per farmi studiare, la mamma Matilde! In collegio al Portello mi sono trovato bene. Non ho trovato problemi particolari, eravamo in tanti ragazzi.

Vanda: In famiglia eravamo in tanti. Il papà era medico della zona, aveva un ruolo importante ed eravamo conosciuti in paese. Il papà stava tanto fuori per lavoro e la mamma si occupava di noi. Noi siamo stati seguiti bene e non abbiamo tribolato, c'era sempre da mangiare e da vivere.

Tra fratelli si bisticciava parecchio, ma ci volevamo bene. Abitavamo a Mincio in provincia di Po.

Bruno: Avevamo genitori bravi e una mamma buona, ma nonostante questo i tempi della mia infanzia sono stati tanto duri!

Fulvio: Io avevo quattro sorelle e io l'unico maschio, l'ultimo. Il più coccolato. Sono stato fortunato nella difficoltà dei tempi, mi rendo conto di aver goduto di attenzioni e coccole speciali, che sono continuati anche da adulto perché ho avuto la fortuna di trovare una moglie speciale.

Mio papà, carabiniere, mi considerava il prediletto. Con le sorelle andavamo d'accordo e siamo stati fortunati, perché siamo sempre stati in salute.

L'INFANZIA

I ricordi d'infanzia sono abitati da molti giochi. Giochi di una volta, costruiti con il legno oppure improvvisati con poco materiale. Bastava poco per divertirsi!

Elvira: Si giocava a sassetti... Qui in questa foto si nota che la bambina è piccina, ma con la pancia gonfia, segno che mangiava male! C'era una cattiva nutrizione ai tempi... E poi il cavallino fatto di legno... Il mio papà ce l'aveva fatto con due legnetti impilati e le rotelline e poi il dondolo, diverso dal girello.

Paolo: Io avevo un cavallo che *corea anca!*

Serena: I bambini spesso usavano un bastone con la tracolla che faceva da *sciopeto*, da fucile.

Marcello: E poi le Biglie! Palline trasparenti di vetro. Le *baete*.

Gianni: Le biglie c'erano in tutti i patronati; si lanciavano o si pizzicavano con le dita e si dovevano bocciare.

Fulvio: Il *pindolo* era un piccolo legno a due punte che bisognava colpire con un bastone di 10-15 centimetri. Anche se ho un po' di anni mi piace ancora giocarci perché ce ne ho uno in garage.

Gianni: Sì, si giocava in due, tre, quattro persone in un circolo rotondo e col bastone si lanciava il legno.

Bruno: Noi col *pindolo* giocavamo anche nel piazzale grande di scuola, quando aspettavamo che aprisse.

Elvira: Con la ruota e una forcella oppure un bastone, invece, si faceva correre la ruota. Era un gioco di equilibrio...

Assunta: Noi spesso giocavamo a saltare la corda, due la facevano girare e una saltava. Le persone alle estremità dovevano essere della stessa altezza, possibilmente alte... Io però non la tenevo mai perché ero troppo bassa. Le femmine giocavano soprattutto dalle suore, mentre i maschi giocavano per la strada. Ad ogni modo si giocava solo fuori. In casa non si giocava, quindi durante l'inverno era dura perché il clima era molto rigido e faceva troppo freddo per stare fuori.

Serena: Io ho giocato poco, perché sono andata a lavorare presto. Mi ricordo però lo scalone da giocare *co na scaja*, un sasso piatto, si lanciava e poi si saltava nei vari quadrati

numerati. C'erano diversi salti a seconda dei quadrati, su un piede solo o con due piedi.

Gino: La *mussa* o *cavallina* si giocava accucciandosi e uno alla volta si saltava tutti. Si andava sempre avanti, tutti insieme, erano tutti giochi di gruppo. Con *cuco* invece uno stava vicino al muro con gli occhi coperti mentre gli altri si nascondevano. Chi contava doveva poi andare a cercare tutti, prima che ciascuno battesse il proprio nome al posto della conta. Ora si chiama nascondino.

Mina: Le bambole erano di stoffa, ma anche fatte di ceramica. A Natale ci regalavano queste bambole e si giocava a "casetta", tipo "mamma casetta", uno faceva il papà, uno la mamma e i bambini...

Vanda: Anch'io avevo le bambole, le vestivo e le svestivo, oppure le pettinavo, fingevo di preparare il pranzo.

Marcello: Io in collegio ero in mezzo ai maschi e giocavamo a tutto. Se c'era, giocavamo con la palla fatta di pezze tenute assieme con tanti elastici in modo che rotolasse meglio.

Assunta: *Carampana* era un gioco in coppia, tipo "sasso-carta-forbice": si buttavano i numeri con le dita. Poi si buttava un sasso in un percorso a quadri e se il sasso finiva sul segno il bambino veniva eliminato. Chi faceva più punti, vinceva. Si giocava a casa o a scuola, aspettando di entrare. Il sasso doveva essere piatto. Per terra si segnava col gesso o con i pezzi dei *coppi*... Si usava quello che si trovava.

Fulvio: Non c'erano molti libri all'epoca a parte l'abecedario, non c'erano tanti libri da bambini. Però ricordo che leggevo Pinocchio.

Renato: La fionda invece si usava tantissimo, ce l'avevamo sempre in mano. Si sparavano sassetti. C'era una forcella di legno e un elastico o del cuoio. Si lanciavano le pietre anche per colpire piccoli animali... Erano pericolose: ci si poteva fare male anche per le lastre, i vetri che a volte si lanciavano. Si giocavano nelle corti, nei campi e per la strada; non c'erano mica macchine come questi tempi. Comunque ci divertivamo.

LA SCUOLA

Le maestre e i maestri rimangono spesso delle figure significative nella vita delle persone. Un tempo frequentare la scuola era un privilegio e arrivare alla quinta elementare era un grande traguardo! Nei ricordi si affacciano allora i banchi di legno, le classi numerose e... qualche bacchettata.

Elvira: La mia maestra era una signorina molto brava, che però puniva gli alunni che non si comportavano bene facendoli inginocchiare sui ceci o sui sassi. Io non disturbavo nessuno in classe, ero matura e siccome non disturbavo e ascoltavo sempre, anzi la aiutavo, ero la sua preferita! Eravamo una trentina in classe. In quella scuola c'erano due maestre, una la mattina e una al pomeriggio. Matematica era la mia materia preferita, italiano lo sapevo ma bisognava leggere tanto e io avevo un sacco

da fare in famiglia in casa e sui campi, quindi non avevo proprio il tempo di leggere. Mia mamma era tanto malata e in casa con noi vivevano altri parenti ai cui figli dovevo badare io.

Teresa: Io sono stata alunna di mia madre che era insegnante. Era molto severa, così anche se ero abbastanza brava, ho passato tanto tempo in punizione dietro la lavagna oppure mi veniva tolto il panino. Mi piacevano tutte le materie tranne la matematica! Poi dalle medie alle superiori ho frequentato delle scuole gestite dalle suore dove mi sono trovata malissimo perché erano tutte pentite, mamma mia! In particolare quella di storia dell'arte era una monaca bellissima ma cattiva e spesso mi offendeva dicendo che ero stupida. Poi ho proseguito bene gli studi perché mi piaceva studiare, ero una scrupolosa, diciamo

secchiona. Così poi sono diventata maestra anch'io.

Danilo: La mia maestra, Vandazzi Giada, era stata maestra di mia mamma, tanto che mi chiamava con il cognome da signorina di mia mamma e non Testi come faccio io. Era bravissima, eccezionale! Mi sono trovato sempre bene, era attiva anche in Comune e in paese era un punto di riferimento. In classe eravamo maschi e femmine insieme. Poi siccome ho iniziato a lavorare presto, non mi sono più dedicato agli studi superiori che ho comunque terminato facendo le serali. È stato tanto faticoso, ma mi sono trovato bene perché già lavoravo e avevo una buona base. Con la scuola notturna mi sono specializzato in meccanica, tanto che molte officine mi chiamavano quando usciva una macchina nuova. Anche se studiavo, infatti, ero già un

po' pratico e la meccanica è sempre stata la mia materia preferita oltre che una passione. Anche quando facevano piccole gare mi chiamavano per aggiustare i motori o prepararli. Avevo tanti libri per prepararmi e poter capire i nuovi motori... Molti libri con le istruzioni erano addirittura in inglese!

Monica: Quand'ero piccolina mi piaceva andare a scuola, stavo bene in classe anche se non ricordo più bene la maestra... Eravamo tanti in classe, così come in famiglia dove avevo fratelli e sorelle. Al pomeriggio ci davano lezioni da fare per casa. Io ho fatto le elementari e ho finito anche le medie.

Fulvio: Io ho tanti anni di scuola sulle spalle, perché oltre ad averci studiato come alunno ci ho lavorato come bidello... Ho fatto carriera! Ho studiato a Reno e mi sono sempre trovato

bene. Quand'ero piccolo ero uno "zuccone", non mi sembrava di essere intelligente come gli altri; volevo copiare ma poi sapevo che non andava bene... Insomma, non ero portato per lo studio. Nonostante queste difficoltà nello studio, a scuola mi hanno sempre voluto bene quindi stavo bene, ma certo non ero un alunno modello! La mia è stata una vita passata a scuola e in mezzo ai bambini che mi piacevano un sacco anche perché gli volevo tanto bene, mi piaceva stare con loro.

Assunta: Per me la scuola è sempre stata una grande gioia dal primo all'ultimo giorno. Andavo a scuola a Tevere: eravamo in 45, quindi tantissimi e la maestra Martesi riusciva a tenerci tutti! Lei aveva il grembiule nero con il colletto bianco e gonne lunghe e ampie. Tutti noi avevamo un grembiule nero, i maschi

col fiocco azzurro e noi femmine col fiocco rosa.

Poi è arrivato un maestro che era molto più severo e che a volte maltrattava i bambini, soprattutto i maschi. Prendeva i bambini per l'orecchio e li sollevava, li *costumava*. Era così conosciuto per la sua disciplina che a volte arrivavano altri bambini da altre classi per essere *costumati* dal maestro.

Divideva la classe in due gruppi: c'era l'albo dell'onore e quello del disonore e quest'ultima lista mi fa venire ancora i brividi. Oppure ricordo bacchettate sulle mani... A me è successo solo una volta per fortuna! Ricordo poi un compagno che a volte si faceva la pipì addosso e bagnava tutta la sedia, perché non ci era permesso andare in bagno. A me piaceva tanto la matematica. Comunque la scuola mi è sempre piaciuta tanto!

Le aule erano tutte grandi e molto fredde, come nelle case un tempo si pativa tanto il freddo. I banchi erano fatti di legno. C'erano italiano, matematica, storia, geografia, disegno... Facevamo queste materie.

Ricordo che un anno è arrivato un nuovo compagno che non capiva niente, io gli passavo tutti i compiti di nascosto sotto il banco cercando di non farmi scoprire anche contro la volontà di mia mamma che mi scoraggiava per paura che venissi scoperta e mi si togliessero punti. Questo è successo per due anni e alla fine della 5^a è stato promosso diciamo grazie al mio aiuto. Dopo qualche tempo salta fuori che i genitori di questo compagno, Giacomo, hanno incontrato i miei genitori e hanno desiderato conoscerci in segno di riconoscenza. Giacomo era di un paese vicino. Insomma ci hanno invitati nel loro negozio "La casa della calza" a Piave, così siamo

andati e mi hanno offerto di stare in negozio come commessa. Mi hanno offerto questo lavoro in segno di riconoscenza e io ho accettato e lì ho lavorato per tanti anni! *Iero ea putea dea botega*. E con gli anni, oltre al lavoro, è nata un'amicizia molto stretta perché mi hanno inserita nella compagnia filodrammatica dove ho iniziato a recitare. Quando le prove finivano tardi questi signori mi accompagnavano e a volte mi ospitavano a casa loro per trascorrere la notte. Dai banchi di scuola mi sono guadagnata stima e fiducia, che mi hanno aperto le porte del lavoro e più.

Bruno: Le mie elementari le ho fatte in tempo di guerra, perciò ho studiato poco anche perché eravamo 7 fratelli senza mamma e col papà che era mutilato. Abbiamo dovuto cavarcela da soli.

A scuola sono andato poco e poi andavo a lezioni private a casa di una maestra che mi ha insegnato molte cose, mi diceva: "Quando puoi e sei libero, vienimi a trovare!". Ricordo che a volte quando andavo da lei, la maestra mi affidava delle commissioni: "Bruno vai di qua, Bruno vai di là... Vammi a prendere la pasta o il riso". Si chiamava maestra Aquilani.

A quei tempi si andava a scuola, ma si lavorava anche tanto, soprattutto noi che eravamo poveri e dovevamo arrangiarci su tutto. Più che altro ho fatto scuola di pugilato. Ad ogni modo sono riuscito a fare la 5^a elementare e questo era un passo forte per chi riusciva!

Ho fatto tre scuole in tutto: le elementari, pugilato e ballo! Specialmente il pugilato mi ha dato coraggio e sicurezza. Ma non ho solo imparato, ho anche insegnato il pugilato e la lotta libera ad altri giovani. Dato che sapevo come fare, ho avviato altri giovani.

Vanda: Ricordo poco della scuola elementare, avevo una maestra femmina che non era cattiva, piuttosto noi eravamo una classe di alunni vivaci e turbolenti. Non eravamo tanti in classe. Forse è difficile immaginarlo, ma anch'io sono stata monella.

Felice: Anch'io sono andato a scuola con la maestra Tartini, che teneva tutti in bacchetta ma senza essere violenta. Io preferivo lavorare che studiare. Ai tempi si andava a scuola e si lavorava anche. Forse eravamo più lavoratori che studenti.

Gaetano: Io proprio ricordo poco o niente della scuola. Mi sono sempre arrangiato su tutto anche sulla scuola, sono stato fortunato. Andavo a scuola a piedi, da solo, e andavo d'accordo con i compagni.

RICORDI DI GUERRA

La paura e i pericoli della guerra sono stati vissuti da giovani, in una città fortemente colpita dai bombardamenti e dalla fame. All'arrivo di Pippo bisognava correre ai ripari.

Nino: In via Raggio di sole alcune persone si sono salvate dai bombardamenti feroci degli aerei tedeschi. Stavano in un rifugio dentro le mura, le mura vecchie della città che hanno resistito anche ai bombardamenti della guerra. Io ricordo che vicino a casa c'era un fosso senza acqua e ci riparavamo sotto il ponte.

Renato: Io che abitavo a Piazzale Santa Croce, in Via Marghera detta "Borgo coeghe", andavo a nascondermi con la famiglia e altri vicini proprio in Piazzale Santa Croce dove era stato creato un rifugio anti bombardamento. In città come nelle campagne, quando suonavano le

sirene, bisogna scappare veloci, mollare tutto e andare a trovare riparo! A Santa Croce Padre Leopoldo continuava a confessare i fedeli anche durante i bombardamenti del temibile aereo detto Pippo. In quegli anni un pezzo di chiesa é crollato.

Poi ricordo che andavo *coa secia* in prato della valle al numero 58, a ritirare la *sboba* per cavarsi la fame. Infatti oggi, che c'è ancora la caserma Salomone, il viale è chiamato "58^a fanteria".

Nel periodo del fascismo le nostre mamme avevano la tessera per andare all'ECA, in zona Duomo, a ritirare sale, farina, proprio il minimo indispensabile! Al Santo o ai Locatelli, tra il Santo e Riviera Businello, si prendeva invece il pane che veniva dato dai frati per combattere la fame. Certo c'era anche il mercato nero, per chi se lo poteva permettere, ma certamente non c'era la stessa abbondanza che abbiamo

oggiogiorno! Abbiamo patito tanta fame, sopportato tante privazioni che forse a qualche giovane d'oggi, potrebbero sembrare insopportabili!

Gino: Durante il fascismo io sono stato un giovane Balilla, avevamo la divisa, tutta nera con un fazzoletto azzurro con due nodi. Facevamo marce e il motto, continuamente ripetuto, era: "Credere, obbedire, combattere!"

Paolo: Io in campagna non andavo da nessuna parte a ritirare il cibo perché fortunatamente avevo la terra e gli animali che garantivano sempre qualcosa da mettere sotto i denti.

Quando vedevamo gli aerei passare avevamo paura, ma la campagna credo è stata colpita meno rispetto la città. Comunque durante i bombardamenti come prima cosa bisognava stare al buio, si spegnevano tutte le luci!

Ovviamente non luci a corrente di oggi, ma candele e lampade a olio.

Franca: Certo che abbiamo avuto una bella infanzia, eh?!

Assunta: Noi ragazze facevamo parte delle piccole italiane: avevamo una sottana a pieghe, una camicetta a manica lunga e sempre il foulard azzurro uguale ai ragazzi. Anche noi facevamo le marce e poi si cantava tutte canzoni del fascismo, della dittatura. Ai piedi avevamo tutti *‘e sgalmare coe broche*, cioè zoccoli di legno con una specie di suola di ferro per evitare che il legno si consumasse.

Gaetano: Comunque questa dittatura ci stava indubbiamente stretta, tuttavia chi disobbediva rischiava la vita! Poi c’erano anche le spie che riferivano eventuali insubordinazioni, oppure i

vicini che andavano dai soldati a segnalare chi operava contro il regime. Bisognava solo obbedire.

FESTIVITÀ DEL NATALE

Il Natale era la festa della famiglia, un'occasione per stare assieme, scambiarsi dei regali e mangiare la carne, pietanza che ai tempi non abbondava sulle tavole delle famiglie.

Renato: A Natale, da ragazzi, ci si riuniva e ci si faceva gli auguri, portando delle cose da mangiare, anche perché una volta non ce n'era. Si portava quello che si aveva. Era una cosa bellissima, soprattutto ritrovarsi fra ragazzini e ragazzine.

Elvira: Per me il Natale era bruttissimo. Si prendeva della carne, venivano i parenti e anche i nipoti. Si andava a "buon principio e buona fine", cioè tutti i *toseti* piccoli andavano per le famiglie e dicevano: "Buon principio e buona fine!" e così ricevevano un soldino da

quelle famiglie che stavano meglio. Io purtroppo dovevo badare a tutto, stare dietro anche al focolare, perché la mamma stava male. Da mangiare facevamo i tortellini e la torta margherita.

Vanda: Passavo il Natale in famiglia coi fratelli, i genitori e i nonni. Eravamo in 7 fratelli. La casa della mamma diventava la casa del Natale e si passava una giornata splendida. Il giorno prima si cominciava a preparare e ad aiutare la domestica, il giorno dopo si festeggiava. In quel giorno ci si faceva dei regali e gli zii e i parenti ci portavano sempre qualcosa. Ricevevamo bambole per regalo, poi la mamma e le zie portavano le stoffe e ci facevamo i vestitini.

Il piatto tipico erano i tortellini fatti in casa, in famiglia, i giorni prima. Si mangiava carne. Noi abitavamo a Senna, ma il Natale si faceva nella casa vecchia della mamma, dai nonni, con la

vecchia domestica che era ormai una di famiglia.

Teresa: Festeggiavo il Natale coi nonni e la zia che non era sposata. Con la famiglia andavamo tutti dalla nonna paterna, che ci dava i soldini. La zia sapeva fare tutto, aveva le mani d'oro e a Natale ci faceva dei regali, soprattutto soldi. Una volta ci bastavano pochi soldi. Poi la zia metteva in centro al tavolo un piatto grande pieno di orecchiette, ciascuno con il piatto personale se ne prendeva un po'. Per secondo arrivavano le braciole, fino al dolce, che faceva sempre la zia.

Ludovico: Da noi per Natale c'era un'attenzione particolare per il pranzo. C'era di tutto, cose golose, e molte persone stavano davanti alla porta a guardare quello che si mangiava. Il Natale lo festeggiavamo in casa in

famiglia, venivano parenti da Reno, Danubio, fino a Senna. Ci si scambiavano i regali, bei regali molto elaborati. C'erano anche i negozi dove prendere questi regali, ma si creavano anche a casa. Si mangiavano sempre cose buone e ognuno portava la sua specialità. I miei genitori avevano preso l'abitudine di prendere le cose migliori da mangiare, non quelle avanzate, e di spedirle alle famiglie che avevano meno da sfamarsi. E i *bocia*, i figli, venivano mandati con dei sacchetti di cibo nelle famiglie che non avevano da mangiare regolarmente.

Gaetano: Stavo con la famiglia, si mangiava ed era tutto condiviso.

Fulvio: C'era il papà che indirizzava per preparare. A 7 anni mi ricordo la *santola*. Facevamo un pranzo tutti assieme, ed eravamo

in 4-5. Non c'erano molti soldi all'epoca, ma mio papà faceva il carabiniere e aveva un certo stipendio, quindi avevamo la possibilità di vivere bene, non come adesso ma ci si accontentava. Avevo quattro sorelle, ero l'unico figlio maschio. Adesso non ricordo di preciso i regali che ci scambiavamo, ma spesso erano cose da mangiare.

I CIBI DELLA TRADIZIONE

In questo capitolo si possono sentire i profumi e i sapori dei piatti contadini. Pentoloni e "cajeri" di polenta e brodo, pietanze fumanti che sfamavano grandi e piccini.

Franca: Io ricordo che tutte le domeniche e tutte le feste comandate mangiavamo brodo di gallina e poi lesso. Era un bollito misto. Dunque è 60 anni che sono sposata e in tutti questi anni non ho mai più cucinato brodo!

Elvira: il brodo era un piatto che non consumavamo molto spesso, ma lo mangiavamo molto volentieri. La domenica invece, essendo che eravamo a casa da lavoro, si preparavano gli gnocchi. Visto che eravamo 11 in famiglia, riempivamo tutta la tavola della cucina con questi gnocchi freschi. Invece ricordo il *cagliero* pieno di polenta appena

fatta; veniva versata sul tagliere e veniva divisa in parti col filo di cotone per cucire. Quando avanzava la polenta, si conservava in credenza e le croste che rimanevano sulla pentola, belle croccantine, andavano a ruba. La sera, quasi tutte le sere, si facevano uova in frittata con la farina.

Nino: Io ho mangiato tanta *coradina* in umido da bambino. Era un piatto povero che però dava sostanza. Andavamo a prendere la carne da Simonato, un macellaio di Senna che ha avuto la bottega per molti anni. E dopo cena, si usciva in strada sul marciapiede e si parlava stando insieme: benché fossimo poveri eravamo ricchi d'animo. Un altro piatto tipico era il *broeton de verze*. Cibo sano, semplice, sostanzioso e apprezzato perché c'era fame. Certamente non si mangiava per noia o sfizio come oggi!

Serena: Ovviamente le stufe di quel tempo non erano mica a gas come quelle di oggi, era tutto a legna. Il piano cottura era fatto con i *serci* che diventavano incandescenti e trasmettevano il calore.

Paolo: Noi avevamo la campagna, avevamo tanti animali da cortile come il maiale e grazie a quest'ultimo avevamo due pertiche piene di salami. E poi ricordo che mangiavamo tante erbe in primavera: *pisacani*, *bruscandoli*, *carletti*, *rosole*; li facevamo sia in frittata che col risotto.

Ricordo che avevamo una mula, fortissima, che lavorava tanto ed era veramente resistente. Trainava il carretto quando c'erano cose da trasportare o per portare la frutta e gli ortaggi dei campi fino al mercato. Questa mula è stata venduta per una mucca da latte e mi è dispiaciuto tantissimo perché ci ero molto

affezionato. Aveva una forza paragonabile a sei mucche, era come un trattore. Avevamo campi anche a Nilo e lei se la cavava benissimo anche in pendenza. Non per niente, durante le guerre, gli alpini hanno fatto la guerra costruendo le cosiddette mulattiere e trasportando approvvigionamenti, con i muli.

Elsa: Quand'ero piccola non mangiavo mai. Mio papà andava a lavorare e la mamma aveva poche cose da cucinare: verdure dell'orto, polenta e poca carne.

Danilo: Io sono nato in campagna e avevamo la stalla con le bestie, animali da cortile, galline, polli, fagiani... E poi mio papà aveva una ventina di campi. C'era sempre vino fatto da noi dalle vigne, facevamo anche il formaggio. Per questo non abbiamo mai avuto problemi col cibo.

Bruno: Avevamo 7 campi, la sera ricordo che mangiavamo latte o formaggi, raccoglievamo la frutta direttamente dagli alberi da frutta. In campagna facevamo tanta fatica sui campi, tanta, tanta, ma forse grazie alla campagna tribolavamo un po' meno per il cibo.

Assunta: Del maiale si raccoglieva e si conservava tutto, ma proprio tutto! Sangue, *ciccioli* (che era il grasso del maiale)... Come si dice: "Del maiale non si butta via mai niente!". Il maiale di solito si uccideva quando iniziava il freddo, il lardo specialmente si usava per cucinare al posto dell'olio.

Teresa: In Puglia avevamo un sacco di cose buone: orecchiette col sugo di braciole fatte a mo' di involtini, era un piatto unico. Mangiavi quello e poi morivi! Oppure orecchiette con rape e acciughe. Poi si mangiavano i taralli, il

pane pugliese... Da noi per cucinare non si usava il lardo come state raccontando voi del nord, noi avevamo l'olio. Abbiamo una tradizione centenaria di uliveti da cui si ricava l'olio. Il cacioricotta e tanti altri formaggi di tutti i tipi, sia di vacca che di capra.

Fulvio: Essendo io l'unico figlio maschio in mezzo alle femmine, ero un privilegiato e talvolta venivo accontentato sulla preparazione dei piatti. Si faceva la polenta, quella bianca o quella gialla di frumento cinquantino. La gialla secondo me era più saporita.

LAVORI E MESTIERI DI UN TEMPO

Quanta fatica nei lavori di un tempo! I primi stipendi hanno permesso a molti di vivere e avere una famiglia. Il lavoro è spesso ricordato come un'attività dura e faticosa, ma anche fonte di grande soddisfazione e orgoglio.

Lina: Finite le scuole ho iniziato in uno studio legale dove c'erano avvocati che già praticavano e altri che svolgevano il praticantato: separazioni, recupero crediti, questioni economiche, cause pratiche che venivano gestite dagli avvocati e poi presentate in tribunale e decise definitivamente dal giudice. In questo studio mi piaceva lavorare, vedevo che si risolvevano numerose faccende di varia natura, molte situazioni della vita di tutti, fatti e avvenimenti che poi trovavano una soluzione. Io fissavo gli appuntamenti per i dottori, andavo in tribunale

a ritirare o depositare le pratiche. Ora le cose si sono semplificate notevolmente per le pratiche di separazione e divorzio.

Elvira: Io ero sarta, di pellame e camoscio. Già a 7 anni quando ero libera dalla scuola e dall'assistenza della mamma che era sempre a letto malata, andavo da una vicina per imparare a cucire. Poi da più grande, ma non molto, ho iniziato a lavorare per una signora in un laboratorio. Con il passare del tempo mi sono accorta che me la sapevo arrangiare perciò mi sono messa per conto mio e ho lavorato in casa, tanto. Avevo molto giro di signore che mi commissionavano lavori e così ho mantenuto la famiglia dopo che è mancato prematuramente mio marito.

Fulvio: Da ragazzino facevo il garzone in un'officina di un falegname e poi ho lavorato

come falegname. Negli anni poi ho fatto richiesta in Comune e ho iniziato a fare il bidello. E lavorando con contratto in regola, in ente pubblico, sono stato contento di avere più garanzie e tutele. In entrambi i casi, sia come artigiano che come operatore, mi sono dedicato con tanta volontà e ho avuto soddisfazioni e apprezzamenti dalle persone.

Nino: Mio fratello aveva un banchetto in casa oltre che lavorare sotto padrone in via Beato Pellegrino, e io col suo banchetto in via Bezzecca, proprio in strada, cercavo di vendere qualche *ombra* e bibita alla gente che passava di lì. A 8 anni ho iniziato a fare il garzone in un'osteria vicino a casa. Mi chiamavano i grandi di alcune osterie per lavorare ed ero bambino, *me ciapavo un franco* o soprattutto qualche regalo o del cibo. Mi davano da fare poiché ero attivo, vivo, brutto ma simpatico.

Mio padre mi disse: *“Ciò picoeo, o te ve a scoea o te lavori!”* e io ho scelto di lavorare.

Così è iniziata la mia carriera; negli anni, tanti, ho cambiato una decina di datori di lavoro anche per imparare sempre meglio i vari aspetti del lavoro: cibo cucina, cocktail, colazioni... Fino a che mi sono aperto un bar per conto mio dove ho lavorato tanto, per tanti anni con tanti sacrifici ma anche tanta soddisfazione.

Marcello: Mia mamma, che lavorava in un'osteria a Senna, è rimasta da sola e ha sempre desiderato che studiassi e mi facessi una formazione. Io devo ringraziare lei per questa idea e questa volontà che poi, marciando con le mie gambe, sono riuscito a realizzare. Mia moglie l'ho conosciuta vicino a casa e poi facendo carriera, abbiamo vissuto anche in Europa e anche in America in Reno.

Serena: Io andavo in servizio presso famiglie private dove vivevo a Tevere. In particolare mi sono fermata diversi anni da un certo dottore che aveva una villa enorme.

Danilo: Ho sempre fatto il meccanico che è tornato buono anche durante il servizio di leva, che ero capo-officina. Tornato a casa ho ripreso a lavorare nelle officine, ho ripreso a studiare anche alle serali per avere più basi. E soprattutto mi sono specializzato sulle macchine operatrici escavatori così mi sono qualificato per questo tipo di riparazioni. Ho dovuto anche studiare l'inglese per capire le riparazioni. Quando venivano fuori delle macchine nuove frequentavo dei corsi di aggiornamento in Austria o Germania per essere preparato in tutte le modifiche. Bisognava essere seri e preparati e garantire il servizio per cui le persone mi chiamavano.

Successivamente con gli anni ho insegnato il mestiere a tanti altri giovani meccanici che ambivano a questo lavoro. Sono sempre stato aggiornato e preparato. Erano macchinari che venivano costruiti in tutto il mondo.

Felice: Ho pochi ricordi... Ho avuto tante attività anche in proprio, comunque ricordo bene di aver lavorato tanto!

Renato: La mia esperienza di lavoro era che ero in Svizzera per la missione cattolica italiana. Ricordo bene che soprattutto i ragazzi meridionali che arrivavano erano in maggior parte analfabeti e dovevamo scrivere per loro conto. Eravamo una specie di ambasciata perché lì in Svizzera, aiutavamo gli Italiani all'estero. Li ricordo come i migliori anni della mia vita dove ho donato ma anche ricevuto. In Italia invece facevo il controllore sui mezzi

pubblici. Dovevo verificare che chi saliva e usava i mezzi pubblici fosse munito di biglietto. Ne ho viste di tutti i colori e ci sono state tante situazioni critiche in cui si doveva chiamare la Questura o l'intervento della polizia, benché noi fossimo a tutti gli effetti pubblici ufficiali.

Gino: Ricordo poco del lavoro ma ricordo che spesso, purtroppo, capitava che a lavoro terminato, si rimaneva a bocca asciutta quando si trattava di essere pagati. Facevo il fabbro e lavoravo anche i metalli. Mentre lavoravo il ferro ho anche perso il dito indice della mano sinistra. Ho sempre lavorato tanto.

Teresa: Ho passato una vita a scuola! Prima come alunna e poi come maestra che è stato il miglior lavoro che potessi mai fare. Mi piacevano tanto i bambini e mi hanno dato sempre tantissime soddisfazioni. Mi sono

realizzata nell'insegnamento, ho dei ricordi
bellissimi di tutti gli alunni che ho visto
crescere!

CORTEGGIAMENTO E MATRIMONIO

A lavoro, nelle balere o nei luoghi dell'infanzia era possibile trovare l'amore. Certo prima di sposarsi era necessario ottenere il consenso dei genitori!

Fulvio: Andavamo a Padova in bici a lavorare, io mi sono affiancato a lei e le ho chiesto il permesso di farle compagnia, lei ha accettato e la sera lo stesso abbiamo rifatto la strada insieme. Con Ada eravamo vicini di casa e all'inizio dovevo chiedere il permesso a suo padre che era inflessibile.

Elvira: Io dovevo rientrare sempre prima del buio. Comunque mio papà si fidava di me e su dieci fratelli sono stata l'unica che il padre è venuto al matrimonio.

Gilda: Avevo 14 anni quando mio marito ha iniziato a venire in casa. Stavamo a casa oppure lui aveva la macchina e andavamo in giro, ma allora venivano anche i miei. Poi a 18 anni mi sono sposata col permesso dei miei perché la maggiore età era 21.

Paolo: Io ero un ballerino, giravo per sagre o andavo in strada Battaglia. C'era questa *tosetta* di 12 anni, io la invito a ballare e finita la canzone non si staccava più. Quindi abbiamo ballato ancora e poi l'ho accompagnata a casa e da lì ci siamo sempre frequentati e poi sposati nonostante la differenza d'età.

Nino: Quando lavoravo da Piave la padrona era una signora e una ragazza che lavorava là, la *fornaretta* mi piaceva. Ecco quello è stato il mio primo amore. Invece mia moglie l'ho conosciuta vicino al Juke-Box, io 15 lei 20.

Siamo andati a mangiare la pizza da Gennaro e Rodomes al Vesuvio in Piazza Mazzini. Insomma mi sono spostato nel '70. Che bello quand'eravamo giovani!

Mina: Copriletto, tovaglie, lenzuola, asciugamani, anche lenzuolo singolo, federe. Il copriletto bianco non doveva mai mancare! Poi c'era il trapuntino. Questa era la dote che ci preparavano prima di sposarci.

Assunta: Io mi sono presa anche la stoffa per le poltroncine. A casa mia io e le mie sorelle avevamo tutto uguale. Veniva riposto in un comò in più.

Teresa: Io e mio marito ci siamo guardati e ci siamo piaciuti. Poi lui ha preso coraggio ed è andato da mio papà e gli ha detto: "lo sua figlia

me la sposo!”. E il papà si è convinto e ha accettato.

Mina: Un tempo non ci si conosceva tanto, a volte il corteggiamento era tanto veloce, troppo! Io mi sono sposata per amore, ma non sempre si aveva questa fortuna.

VIAGGI

In auto, in treno o in aereo, possiamo dire che i partecipanti al Centro Sollievo hanno toccato quasi tutti i cinque i continenti. Viaggiare tra i ricordi, risveglia luoghi lontani...

Fulvio: Ho fatto varie trasferte di lavoro anche lontano con l'aereo. C'era la soddisfazione di essere utile e all'altezza; ci si muoveva anche in altre regioni italiane, non solo Veneto.

Giulia: Sono andata via da sola o con mio marito. Ogni anno si andava al mare; durante l'anno andavo a fare qualche viaggio con qualcuno. Siamo andati a Roma, ho viaggiato abbastanza, andavo via volentieri. Noi si andava tutti in gruppo, tutti assieme, mai da sola.

Ubaldo: Ho viaggiato per lavoro. In Italia quasi tutta. A Tirana in Albania con l'aereo. Arredavo alberghi; la più bella vacanza era stare a casa tranquilli.

Ludovico: Ho sempre viaggiato. Andavo in Inghilterra spesso per lavoro, prendevo la nave, l'aereo, tutti i mezzi erano buoni. Poi andavo in montagna, ero un montanaro nato. Quando partivo i miei erano sempre preoccupati perché pensavano non ritornassi. Facevo di tutto. Scalate... Mi sono sempre trovato bene. Avevo amicizie buone, senza litigi. Tutti gli stati, anche in Russia. Ho fatto l'uomo per bene e non ho avuto nessun problema. Anche per lavoro ho pubblicato con Russi, infatti avevo dei colleghi russi. C'era sempre un modo di un incontro linguistico. È impossibile non capirsi. In Russia pensavo ai fatti miei. Ho bevuto dappertutto, con moderazione però perché poi guidavo la

macchina. Sono stato accolto sempre bene dunque, ho mangiato bene, ho imparato a conoscere la gente perché a volte si hanno delle false idee su come è fatta la gente. Sono entrato da solo in tutti gli Stati, da libero cittadino.

Lea: Avevo parenti dappertutto. Sono stata a Torino che mi è piaciuta tanto, poi si andava in montagna, al mare, Roma, Genova da un cugino. Viaggiare in qualche posto vicino che non conoscevamo; viaggiavamo in auto.

Nino: Sono stato a Cuba nel 2001, 12 ore di aereo. Tutte le mattine noci di cocco invece del cappuccino.

Assunta: Sono stata in Terra Santa. 12 giorni in comitiva, eravamo tutte persone che ci conoscevamo e non si dimentica! È stato un

viaggio meraviglioso, siamo andati con l'autobus a Verona. Tour in chiesa a fine Agosto per 12-13 giorni. Ho avuto anche paura, ti tirano di quelle sassate! Sono zone pericolose. Un albergo meraviglioso, tappeti persiani ovunque. Si mangiava bene, robe italiane. Verso sera si doveva rientrare. Alla sera neanche per sogno si poteva stare in giro, era pericoloso già alle 4 di mattina. Si sentivano lotte, per gli operai arrivavano i bus e non essendoci spazio per tutti si tiravano i sassi.

Elvira: Anch'io sono stata in Terra Santa, in aereo col prete. Era un periodo caldo, non ho avuto problemi, tutto tranquillo, c'erano militari in giro ma non li guardavo.

RINGRAZIAMENTI

Con questa raccolta di testimonianze del passato vogliamo innanzitutto ringraziare tutti i partecipanti al Centro Sollievo, che hanno voluto condividere con noi questi ricordi personali e che ci permettono di fare del Centro uno spazio di scambio sincero e amicale. Un grazie ai familiari che dietro le quinte ci affiancano in questo percorso. Grazie alle tirocinanti e ai volontari che donano tempo ed energie per migliorare il nostro lavoro. Infine un vivo ringraziamento all'Associazione A.M.A.P. e ai suoi componenti, in particolare il presidente Italo Baldussi e la dott.ssa Lucia Borgia, presenze partecipi e preziose in questi anni di crescita non solo professionale.

Dedichiamo questa raccolta ad Andreina Del Piero, una delle persone che con molta tenacia e passione si è battuta per la realizzazione del Progetto "Un nido per l'Alzheimer".

**A.M.A.P. Associazione Malattia di Alzheimer
Padova Onlus.
C.F.03271850285**

Sede Legale: Via Bernina 18 int. 16 – 35135
Padova c/o Studio Fughi.

Sede operativa: Via Mazzini 93 – 35030
Sarmeola di Rubano (PD).

Tel. 0498976402

www.amap-alzheimer.it

e-mail: amap.alzheimer.pd@libero.it

Registri Ass.ni: Reg. Veneto PD0464; Comune
di Padova n.765